

PAROLE di GIUSTIZIA e SPERANZA

università,  
cultura e  
ricerca

a cura di **Alessandro Fricano**  
e **Fabio Mazzocchio**





## università, cultura e ricerca

- 3** **La parola**  
**Riscoprire la vocazione dell'Università**  
di Fabio Mazzocchio
- 5** **Cosa ci dice la Carta?**  
**Università, ricerca e cultura nella logica della costituzione**  
di Giovanni Guzzetta
- 10** **Dalle parole... alla Parola**  
**Essere coerenti con il sogno dell'Università**  
a cura della Presidenza nazionale Fuci
- 14** **Focus e interrogativi**  
a cura di Alessandro Fricano
- 15** 1. **Quale università**  
*Oltre le prospettive lavorative, una scelta di senso*
- 18** 2. **Per un'università a misura d'uomo**  
*Dalle piccole ambizioni ai sogni grandi*
- 21** 3. **Investire sull'università**  
*I finanziamenti per la ricerca ed il sostegno allo studio*
- 24** 4. **Università e disuguaglianze territoriali**  
*Partire per scelta, non per necessità*
- 26** **Una bella storia**  
a cura di Alessandro Fricano

**Giovani e Università nella prospettiva  
di Aldo Moro**

**Orizzonte Fuorisede**

 VIDEO

 LINK / SITI

 DOWNLOAD (pdf)

 PODCAST

## Riscoprire la vocazione dell'Università

di Fabio Mazzocchio



**Fabio Mazzocchio**

Docente di Filosofia Morale,  
Dipartimento di Scienze Umanistiche,  
Università degli Studi di Palermo.  
Dal 2022 è direttore editoriale  
dell'Editrice Ave.

Il sistema universitario, come sappiamo, svolge un ruolo fondamentale per la vita del paese, sia in senso specificamente culturale, sia nel senso della crescita democratica della vita pubblica. Il sapere, infatti, in tutte le sue forme ed in particolare in quelle legate all'avanzamento della ricerca e alla conoscenza della realtà, ha una posizione centrale nello sviluppo sociale. Al punto che senza di esso

le basi stesse della coscienza civile, della partecipazione alla vita comune e del contributo dei cittadini alla costruzione di un mondo migliore risultano gravemente indebolite.

Certamente l'istituzione universitaria è una realtà complessa, articolata e multiforme, nella quale la fusione tra compiti formativi e ricerca rappresenta un punto qualificante e irrinunciabile, ma che può, nello stesso tempo, dare esito a diversificate modalità gestionali e a qualche criticità. Negli ultimi decenni a questi due pilastri fondamentali si è affiancata, in modo strutturale, la cosiddetta Terza missione, ovvero il complesso delle attività e iniziative legate alla disseminazione culturale degli esiti della ricerca scientifica, e di trasformazione delle conoscenze nei vari campi del sapere, per mezzo delle quali vengono attivate interazioni con la società civile, il territorio di riferimento, le altre istituzioni e realtà culturali e imprenditoriali; in modo da legare così l'ambito specifico del conoscere alla trasformazione sociale e alla crescita generale della vita pubblica.

Nell'ultimo mezzo secolo l'università ha vissuto numerosi cambiamenti, promossi da interventi legislativi, da istanze civili e da richieste di coerenza tra offerta didattica ed esigenze del modello economico. Queste trasformazioni hanno comportato una pro-



**Il sistema universitario svolge un ruolo fondamentale per la vita del paese, sia in senso specificamente culturale, sia nel senso della crescita democratica della vita pubblica**



gressiva apertura democratica del sistema universitario e una crescita esponenziale della domanda di formazione accademica, ma anche adattamenti sistemici di non poco conto, come ad esempio la nascita e lo sviluppo massiccio delle università telematiche e di quelle private. Un altro fenomeno molto significativo, degli anni recenti, è quello legato alla valutazione degli standard di qualità dell'offerta formativa e

della ricerca che le singole università sono in grado di ottenere, con l'attivazione di stringenti procedure di controllo centralizzato e di processi di standardizzazione delle attività di ricerca e diffusione degli esiti. Ciò che è emerso è un progressivo, quanto in alcuni casi discutibile, innalzamento del numero dei prodotti di ricerca non sempre in linea con l'effettiva qualità degli stessi. A ciò si connette una sorta di burocratizzazione sia degli ordinamenti didattici e delle procedure erogative dei corsi, sia dei processi legati alla ricerca scientifica. Un certo interventismo statale sul sistema delle autonomie dei singoli atenei ha altresì uniformato molto l'offerta formativa, ma ha anche spinto a processi competitivi non sempre funzionali all'arricchimento culturale e alla tradizione specifica delle singole realtà accademiche.

Un altro fronte aperto, che riguarda l'ambito dell'autonomia e della *governance* degli atenei, è quello relativo alle risorse. In particolare le risorse del Pil nazionale dedicate alla ricerca e allo sviluppo della docenza. In questo, purtroppo, siamo significativamente indietro rispetto ai maggiori paesi dell'Unione Europea e alle superpotenze economiche mondiali. Dentro questo capitolo, ma con una sua specificità, sta anche il tema della sostenibilità della proposta didattica e delle politiche di assunzione di nuovi qualificati docenti. È auspicabile una

nuova stagione di stabilizzazione dei tanti precari senza i quali i corsi non sarebbero concretamente attivabili. Su questo piano una boccata di ossigeno è arrivata dal Pnrr, ma servono ulteriori interventi strutturali anche in vista, nel prossimo quinquennio, di un massiccio *turn over* anagrafico della docenza e per mettere argine al cd. fenomeno dei cervelli in fuga.

Un ultimo nodo, non secondario, emerso proprio nel dibattito pubblico degli ultimi mesi, è quello riguardante il diritto allo studio e alla formazione, garantito dalla Carta costituzionale, e i concreti sostegni e le opportunità concesse dallo Stato in

un quadro di difficoltà economica del sistema paese e delle famiglie italiane, in particolare quelle del sud. Allarmante è infatti il dato circa il numero percentuale di laureati nel Mezzogiorno se confrontato con il resto d'Europa e con le aree più sviluppate d'Italia.

A questo si connette anche l'orientamento della scelta sul futuro delle nuove generazioni,

inevitabilmente legato alle opportunità concrete di fruizione della vita accademica di alcuni at-

nei. Sul versante della scelta degli ambiti di studio, un ruolo non secondario dovrebbe essere svolto dalla scuola con percorsi che tendano alla valorizzazione delle naturali propensioni e degli interessi degli studenti e non solo del calcolo interessato (spesso cinico) tra formazione e accesso al mondo del lavoro. Lo studio universitario ha anche il compito di stimolare i talenti, di ampliare la gamma delle potenzialità creative della singola persona in un'ottica di crescita della vita comune.

Probabilmente le università dovrebbero riprendere, innovandola, la loro vocazione originaria a essere comunità vive, docenti e studenti che realizzano insieme la dimensione immateriale del sapere come percorso di crescita e come strumento di sviluppo integrale della persona.

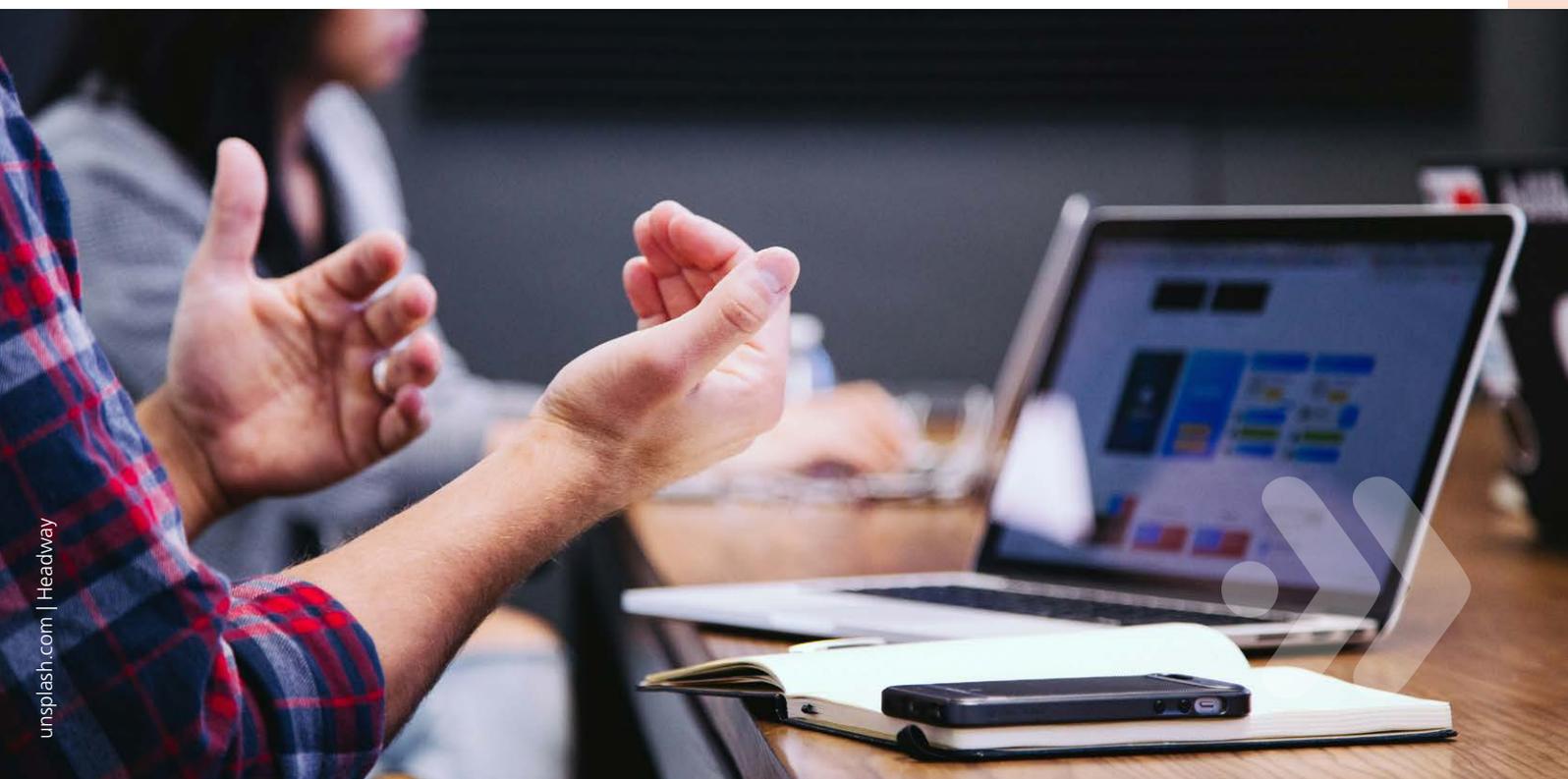
**Il dato circa il numero percentuale di laureati nel Mezzogiorno è allarmante, se confrontato con il resto d'Europa e con le aree più sviluppate d'Italia.**

**Servono interventi strutturali per stabilizzare tanti precari sul cui impegno si fonda la possibilità per le nostre università di offrire una proposta formativa ricca e articolata.**

“

**Lo studio universitario ha anche il compito di stimolare i talenti, di ampliare la gamma delle potenzialità creative della singola persona in un'ottica di crescita della vita comune**

”



# COSA CI DICE LA CARTA?

## Università, ricerca e cultura nella logica della costituzione

di Giovanni Guzzetta

### Premessa

Non possono esservi dubbi che alla *cultura* e alla *ricerca*, quali forme individuali e collettive in cui si esprime la persona umana e si sviluppa il progresso della Nazione, è attribuita una fondamentale rilevanza costituzionale. Benché, infatti, la nostra Carta non offra una definizione né dell'una né dell'altra, assumendo, dunque, che a tali espressioni vada attribuito il significato acquisito nella cultura giuridica dell'epoca in cui essa fu redatta, non possono esservi dubbi che tali concetti, quali espressioni tipiche dell'esistenza e pilastri fondamentali della civiltà, siano stati oggetto di una volontà di tutela in tutte le loro dimensioni.

Rispetto ad esse l'*Università* costituisce, certo non l'unico, ma sicuramente il luogo (e il modello organizzativo) privilegiato di elaborazione della cultura e di sviluppo della ricerca.

Il riferimento all'Università, poi consente di mettere in luce un altro aspetto fondamentale dell'attività di elaborazione culturale. È proprio negli studi universitari, infatti, che si evidenzia maggiormente come la distinzione tra ricerca e cultura, da un lato, ed educazione e formazione, dall'altro, non rappresenti in realtà una rigida bipartizione, che, per un verso (la formazione) si risolve in una ricezione passiva di contenuti e per l'altro (la ricerca) in un esercizio creativo e costruttivo di cultura. Formazione e ricerca, educazione e cultura sono, invece, aspetti di processi tra loro fortemente compenetrati. Non solo per la quasi banale constatazione che non è possibile nessuna conquista di sapere, nessun progresso scientifico, nessuna attività veramente creativa e innovativa, senza che siano presenti solide basi formative, ma soprattutto perché tra apprendere e ricercare esiste una circolarità. In fondo cos'è la ricerca se non un "apprendere" non previamente codificato e svela-



**Giovanni Guzzetta**

Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

to? E cos'è la formazione se non l'interiorizzazione di saperi codificati che però interagiscono con la personalità del discente facendogli scoprire dimensioni ignote e soprattutto consentendo al suo punto di vista di "illuminare" quelle conoscenze codificate, evidenziando magari profili sino ad allora non adeguatamente messi in luce.

Una prova di questa circolarità si ha anche considerando il problema dal punto di vista dell'insegnamento. Il

quale, se effettivamente interpretato, non è

la trasmissione burocratica di nozioni e conoscenze scolpite nell'eternità, ma trasmissione di certezze provvisorie, occasioni di ripercorrere i processi argomentativi e ricostruttivi che a quelle conoscenze hanno condotto. Perché anche nell'atto di insegnare, la mediazione della personalità del docente fa la differenza. Non è raro, per chi abbia esperienza di insegnamento soprattutto universitario (è chiaro che a livelli più elementari di istruzione la vicenda è meno evidente), l'esperienza di scoperte di nuove piste di indagine, di nuove "interpretazioni" delle conoscenze, proprio nel momento in cui svolge l'attività di insegnamento.

Si tratta di considerazioni che vanno tenute in mente per il prosieguo della trattazione, perché ampliano il perimetro dell'indagine giuridica sulla disciplina costituzionale di questo settore dell'esperienza umana.

Da quanto si è detto, appare evidente il perché di questi tre termini (Università, cultura e ricerca)



**Non è possibile nessuna conquista di sapere, nessun progresso scientifico, nessuna attività veramente creativa e innovativa, senza che siano presenti solide basi formative**



abbraccino un settore della vita dell'ordinamento che i padri costituenti vollero tenere in particolare considerazione.

Si tratta in realtà di termini che sono, a loro volta, espressioni sintetiche, suscettibili di ulteriore articolazione interna. Non a caso all'Università la Costituzione affianca le istituzioni di alta cultura e le accademie (art. 34 u.c.); non a caso nel concetto di cultura include sia l'arte e la scienza (art. 33), da un lato, che il patrimonio storico e artistico della Nazione (art. 9), dall'altro, e nel concetto di ricerca sia quella scientifica che quella tecnica (artt. 9 e 117). L'ampiezza di disciplina di questo fenomeno può essere anche empiricamente constatata considerando il gran numero di articoli della Costituzione che a esso si riferiscono direttamente o indirettamente: gli artt. 1, 2, 3, comma 2, 4, 5, 9, 18, 21, 30, 33, 34, 117 (solo per citare i più importanti).

### **Le differenti prospettive di esame: l'interesse dei singoli e l'interesse della collettività per la ricerca e per la cultura**

Il motivo per il quale su università, cultura e ricerca insistono così tante disposizioni della Carta dipende innanzitutto dalla circostanza che il fenomeno considerato può ed è stato effettivamente esaminato da una pluralità di punti di vista.

Una prima distinzione attiene alla circostanza che università, cultura e ricerca rappresentano sia una dimensione in cui si esprime la personalità umana, in forma individuale e/o collettiva, sia una dimensione che concorre allo sviluppo della civiltà.

L'ordinamento, dunque, nel prendere in considerazione università, ricerca e cultura, intende valorizzare due distinti profili: sia l'interesse (potremmo dire individualistico) del singolo (o del gruppo) a esprimersi attraverso la ricerca e la cultura, sia l'interesse pubblico generale a consentire e favorire il progresso della Nazione attraverso la ricerca e la cultura. A mero titolo di esempio si consideri, sotto il primo profilo, l'art. 33, comma 1, il quale

**“L'ordinamento, dunque, nel prendere in considerazione università, ricerca e cultura, intende valorizzare due distinti profili: sia l'interesse del singolo a esprimersi attraverso la ricerca e la cultura, sia l'interesse pubblico generale a consentire e favorire il progresso della Nazione attraverso la ricerca e la cultura”**

afferma che l'arte e la scienza (intesa anche come ricerca scientifica) «sono libere e libero è il loro insegnamento» e, sotto il secondo, l'art. 9, il quale impone alla Repubblica di tutelare il «patrimonio storico e artistico della Nazione» (cioè la sua cultura).

Senza considerare che tali dimensioni della tutela possono talvolta trovarsi in una condizione se non di conflitto, quanto meno di potenziale tensione. Si pensi, ad esempio, al rapporto tra la libertà di arte e scienza, che come tutte le libertà (volte a soddisfare un interesse individuale o di gruppo) consente a chi ne sia titolare anche di rimanere inerte e non “produrre” né arte né scienza, e l'art. 4 che, al secondo comma, prescrive che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

### **Università, cultura e ricerca nella prospettiva dell'interesse individuale della persona (o del gruppo)**

Consideriamo, per comodità espositiva, questi diversi profili distintamente, cominciando da quello che potremmo definire individualistico: l'interesse alla cultura e alla ricerca.

Anche questo interesse, in realtà, si articola in più distinte sfaccettature che, semplificando, corrispondono grosso modo alla distinzione tra diritti di libertà e diritti sociali.

Per capirci, l'interesse alla cultura e alla ricerca, può essere guardato come interesse alla libertà di cre-

are cultura o realizzare ricerca e cioè interesse a non essere impediti, ostacolati, perseguiti per aver indagato un certo settore o creato una certa opera. Per comprendere l'importanza di questa tutela basti pensare al modo in cui i totalitarismi di ogni tempo hanno cercato di soffocare certe tendenze artistiche, filosofiche, religiose che si alimentavano attraverso la cultura e la ricerca.

Sul piano della libertà, la nostra costituzione è rigorosissi-

ma nel tutelare tutta la sequenza del processo di elaborazione sotteso alla cultura e alla ricerca. Essa tutela il libero accesso alla formazione («la scuola è aperta a tutti», art. 34), senza la quale non si possono porre le fondamenta per promuovere cultura e ricerca; ma essa tutela anche il processo di elaborazione delle conquiste culturali e scientifiche (art. 33), di esternazione dei risultati di tale processo (art. 21, libertà di manifestazione del pensiero) e di trasmissione di tali risultati nella formazione attraverso l'insegnamento libero, alimentando così il ciclo di continuo avanzamento delle conquiste del pensiero (art. 33).

Peraltro questa tutela della libertà, come si diceva, non riguarda solo la dimensione strettamente individuale, perché essa può essere goduta ed esercitata anche in forma collettiva (artt. 2 e 18 Cost.), associandosi agli altri o concorrendo con il proprio contributo alle formazioni sociali, anche culturali, in cui si svolge la personalità di ciascuno.

Se la libertà protegge da ingerenze e da impedimenti, essa però non è sufficiente a consentire lo sviluppo della persona umana laddove questa non disponga dei mezzi adeguati a realizzare il proprio interesse.

È il caso dei non abbienti o dei meno abbienti, di coloro che, per condizioni materiali o sociali, vedono la propria libertà limitata di fatto e, da questo punto di vista, non si trovano in condizione di eguaglianza con coloro che della libertà possono godere pienamente perché dispongono di mezzi adeguati.

A costoro si rivolge la Costituzione con la disposizione generale di cui all'art. 3 comma 2, ma anche con disposizioni specifiche proprio relativamente al settore della ricerca, della cultura e della formazione come condizione per la realizzazione delle prime due.

Sul piano storico, per comprendere l'importanza di questo aspetto proprio con riferimento all'accesso alla cultura e alla ricerca, si consideri quanto rilevato da Tullio De Mauro con riferimento all'Italia all'epoca dell'Assemblea costituente e del secondo dopoguerra, allorché l'illustre studioso ricorda che il 59,2% degli adulti ultra-quattordicenni non aveva la licenza elementare e molto più della metà di questi si sarebbero dichiarati, al censimento del 1951, analfabeti (T. DE MAURO, *Sul linguaggio del-*

*la Costituzione*, Senato della Repubblica, Roma, 2008, pp. 18s.).

Questa particolare tutela, che va al di là della (e si distingue concettualmente dalla) garanzia della libertà, attiene al profilo dei cosiddetti diritti sociali, quei diritti che impongono ai pubblici poteri di intervenire per colmare le lacune derivanti dalle condizioni materiali e sociali che impediscono il pieno godimento delle libertà.

Si diceva che, a tal proposito, la norma fondamentale è costituita dall'art. 3, comma 2 Cost. a termini della quale: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Nel quadro di questa norma generale, ci sono però delle specifiche disposizioni proprio con riferimento all'accesso alla cultura: si pensi a quanto previsto dall'art. 34, con riguardo alla gratuità della scuola obbligatoria («L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita») e soprattutto alla disposizione, sempre contenuta nell'art. 34 Cost., la quale afferma: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso».

### **Art. 34 Cost.**

**La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.**

Si tratta in questo caso di una norma fondamentale, che sarebbe riduttivo, considerare dedicata solo alla formazione intesa come mera attività di apprendimento e non anche alla formazione che si compie attraverso e si compenetra con la ricerca.

Come si diceva all'inizio, infatti, la formazione, soprattutto quando diventa formazione avanzata ("gli alti studi") finisce per essere intrinsecamente legata alla ricerca e alla cultura, non solo perché, come si è detto, concorre a porre le basi per quegli avanzamenti del sapere che caratterizzano i risultati della ricerca e la creazione di cultura, ma perché queste stesse rappresentano fatti culturali e creativi.

Inoltre l'intervento dell'ordinamento per rimuovere ostacoli materiali non si limita solo ai condizionamenti di carattere strettamente economico, ma riguarda, ad esempio, anche quelli di genere, linguistici o territoriali. È interessante ad esempio notare che, con la riforma del titolo V della Costituzione (l. Cost. 3/2001), relativo ai rapporti tra Stato e regioni, sia stata inserita una disposizione (art. 117, comma 7) la quale prevede che *«le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive»* (sottolineatura aggiunta). Così come è un preciso obbligo costituzionale quello di tutelare «con apposite norme le minoranze linguistiche» (art. 6), laddove la lingua è sicuramente una delle manifestazioni culturali più rilevanti nell'esperienza umana.

Infine anche le diseguaglianze territoriali possono essere causa di impedimenti anche nel settore della cultura e della ricerca. Ed è per questo che, al di là dei dettagli sulla ripartizione di competenze tra Stato e regione con riferimento alla formazione, all'istruzione e alla ricerca, il legislatore costituzionale ha imposto che lo Stato debba comunque garantire, su tutto il territorio nazionale, «i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili» anche in questo settore (art. 117, comma 2, lett. m).

## Università, ricerca e cultura come interesse della collettività

Come si è detto, gli interessi tutelati con riferimento all'Università, alla ricerca e alla cultura, non sono solo interessi dei singoli o dei gruppi, sono anche interessi pubblici di carattere generale.

Esiste, cioè, un interesse pubblico per la Repubblica che la scienza e la cultura progrediscano e vengano protette perché si realizzi il progresso della Nazione, indipendentemente dall'interesse dei singoli (e gruppi) a ricercare e a fare cultura. Anche con riguardo a questo profilo, le norme costituzionali sono numerose.

Esse si distinguono in due principali gruppi.

Quello delle norme che impongono compiti di promozione e protezione alla Repubblica e quelle che impongono invece obblighi nei confronti dei privati.

### Art 9 Cost.

**La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [cfr. artt. 33, 34].**

**Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.**

**Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni.**

**La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.**

Nella prima categoria rientra innanzitutto il già menzionato art. 9, laddove esso prevede che «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica» (comma 1) e tutela «il patrimonio storico e artistico della Nazione». A ciò si aggiunge la norma di cui all'art. 33., comma 2, in base al quale la Repubblica «istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». E poi previsto che si svolga un «esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale» e che «le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».

## **Art. 33 Cost.**

**L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.**

**La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.**

**Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.**

**La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.**

**È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.**

**Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.**

**La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme.**

Anche nei confronti dei privati sono previsti vincoli che tutelano interessi pubblici. Oltre al già citato art. 4 che impone a ogni cittadino di concorrere al progresso materiale e spirituale della Nazione, è poi in particolare previsto un dovere di istruirsi attraverso la previsione di cui all'art. 34 che impone che l'istruzione inferiore è obbligatoria per almeno 8 anni.

Infine sono stabiliti *standard* per l'istruzione impartita dai privati sia essa scolastica che di livello universitario (art. 33), attraverso la previsione che spetti comunque alla Repubblica dettare norme generali sull'istruzione e quella di prevedere le condizioni perché le istituzioni private possano chiedere la parità.

È importante a proposito della questione qui in esame (l'interesse pubblico in materia di cultura e di istruzione) che l'interesse in questione non si fonda sulla pretesa di affidare allo Stato un ruolo di guida nella formazione della cultura e della ricerca. Il nostro ordinamento, come detto, rigetta la logica della cultura di Stato, ma anzi riconosce non solo il pluralismo culturale (mediante il riconoscimento delle libertà di cui si è parlato nei paragrafi precedenti), ma anche che vi siano una pluralità di "attori" che concorrono alla promozione della cultura e della formazione, sia rispetto all'istruzione in senso stretto, sia, più in generale alla cultura dei cittadini. Oltre alle norme sulle scuole e università non statali, si riconosce ad altri soggetti il diritto-dovere

di operare in questa direzione. Basti, in particolare, pensare a quello dei genitori di «istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio», art. 30).

### **Conclusioni**

In conclusione, la nostra Costituzione tiene in altissima considerazione la formazione, la ricerca e la cultura, come mezzo di sviluppo della civiltà del nostro popolo. Lo fa all'insegna del pluralismo sia del pensiero e delle opinioni dei singoli e dei gruppi, sia delle istituzioni coinvolte in questa attività. Lo fa anche riconoscendo che tra l'attività di formazione di cultura e di ricerca e l'attività di insegnamento esiste uno strettissimo legame così da affermare al primo comma dell'art. 33 che «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

Infine lo fa nobilitando quell'attività che innerva la vita dell'Italia come «Repubblica democratica fondata sul lavoro» (art. 1) e intendendo il "lavoro" in senso ampio, non solo come attività rivolta a produrre reddito, salariata e non, ma come concorso «al progresso materiale o spirituale della società» che è un diritto e dovere di ogni cittadino e di cui la cultura e la ricerca sono altissime espressioni.



# DALLE PAROLE... ALLA PAROLA

## Essere coerenti con il sogno dell'Università

a cura della Presidenza nazionale Fuci

Negli ultimi decenni le problematiche associate al mondo universitario si sono infittite, tanto da formare una complessa rete di cause ed effetti che si condizionano e alimentano reciprocamente. Per riflettere su alcuni punti nevralgici legati a queste problematiche, dobbiamo avere il coraggio di riappropriarci delle parole e di rompere il silenzio assordante che talvolta appare dominare l'opinione pubblica e le realtà istituzionali su questo tema tanto delicato quanto centrale. Per farlo è necessario risemantizzare i termini attraverso cui leggiamo questa realtà, nel tentativo di liberare la cultura dalla sterilità e dalla decadenza verso cui la stessa pare avviarsi.

### Cultura

“ **Una corretta antropologia è il criterio di illuminazione e di verifica per tutte le forme culturali storiche. L'impegno del cristiano in ambito culturale si oppone a tutte le visioni riduttive e ideologiche dell'uomo e della vita.**

**(Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, cap. XII, II, 558)**

Alla luce delle parole del Magistero, è evidente la dipendenza tra cultura e antropologia: una cultura sana dipende da una visione sana dell'uomo, sorgente stessa della cultura. Viviamo in una società che ha dimenticato l'integralità dell'uomo facendo vivere secondo le logiche dell'utilitarismo,

“ **Una cultura sana dipende da una visione sana dell'uomo, sorgente stessa della cultura**



Presidenza  
nazionale Fuci

radicate nel guadagno e nel prestigio sociale, che schiacciano un sano umanesimo volto alla costruzione di una cultura sociale e politica più giusta, fraterna e solidale. L'esclusione della dimensione spirituale, dunque, rischia di appiattire l'umano sull'esteriorità e di non dargli uno slancio a partire dalla vita interiore. Ne deriva un messaggio forte e in contraddizione con l'annuncio del Vangelo: ciò che fai vale più di quello che sei.

Se dunque la società contemporanea cerca di vendere un'idea di *uomo-monade*, la visione antropologica che dovrebbe essere guida e criterio per la cultura potrebbe essere di un *uomo-nodo*, aperto alle risonanze nella sua vita interiore di ciò che incontra nel mondo. L'*uomo-monade* può essere definito come un soggetto che si crede onnipotente, il cui bisogno egoistico orienta la sua azione; è un soggetto totalmente distaccato dalle relazioni che intrattiene, in un mondo che gli è indifferente. L'*uomo-monade* è essenzialmente individualista: in sé stesso ha l'origine, lo sviluppo e il compimento delle sue possibilità. L'*uomo-nodo*, al contrario, è pienamente consapevole della sua dipendenza dalla realtà che lo circonda: il nodo non esiste senza fili, senza relazioni. Essere immersi in un mondo di relazioni prevede però di essere connessi non solo in superficie, ma di avere una relazione significativa con ciò che ci circonda, con le persone che incontriamo. Colui che si apre criticamente all'esterno, che apre il cuore e la mente alla contaminazione è il modello dell'universitario, è il modello antropologico che sottostà alla generazione della cultura. Questo modello riferisce a un elemento caratterizzante e irrinunciabile della cultura: la sua dimensione comunitaria. La comunità degli studenti, con la comunità

dei docenti e di tutti coloro che fanno ricerca sono eredi di quel sogno dell'università, che nasce come vera e propria officina del sapere. Luogo dove donne e uomini comunitariamente si impegnano per il disinteressato ricercare. Basti pensare alle difficoltà riscontrate nella comunità universitaria con la mancanza di un'interazione diretta tra studenti e docenti a causa della crisi pandemica. La mancanza di luoghi di confronto sia in aula che al di fuori di queste hanno notevolmente inficiato sia da un punto di vista concreto – perdita della capacità di concentrazione, sul rendimento, sulla motivazione nello studio e sul benessere psicofisico – che sul significato stesso dello studio universitario.

Da questa riflessione risulta chiaro che il modo per rispondere alla vera vocazione della cultura è quello di mettersi in gioco come comunità. L'uomo-nodo diviene il criterio di illuminazione per le forme culturali del nostro tempo. Mettere al centro l'uomo nella sua dimensione relazionale crea le condizioni per ripensare il modo di fare cultura. Oggi il mondo della cultura è terreno fertile in cui far crescere i semi della ricerca?

### Università e ricerca

I due tratti fondamentali che contraddistinguono la nascita delle università del tardo-medioevo – embrione dell'università odierna – erano l'autonomia e l'universalità. Essendo queste nate nel florido contesto degli *Studia* degli ordini mendicanti, sottratti dal giudizio dell'autorità civile, si andarono affermando come vere e proprie *universitas*: città di studiosi in costante interazione reciproca.

 **G. Tanzella-Nitti,**  
**Breve Storia dell'Università,**  
**Documentazione Interdisciplinare**  
**di Scienza e Fede**

 [www.disf.org](http://www.disf.org)

Nell'ottica, dunque, di recuperare la dimensione relazionale della cultura e dello studio, avviamo la riflessione verso le problematiche legate all'università contemporanea. Dalle riflessioni condotte le conseguenze di una cultura individualista e di-

staccata dalla comunità hanno effetti strutturali sul sistema universitario e influenzano la postura di chi lo abita. Nel costruire la struttura stessa delle università, favorendo un modello efficientista della formazione, si perde quella dimensione comunitaria della cultura che permette di rendere l'università una fucina del sapere. Riscoprirsi come comunità favorendo dunque un modello "lento" di studio, caratteristica intrinseca della ricerca, è fondamento della diffusione di una cultura sana e umana.

Mancando quindi l'attenzione a una cultura integrale e relazionale, dell'uomo e del pensiero, la competitività e la visione utilitarista degli anni di studio universitario diventano la logica dominante. *L'uomo-monade* vive l'università come luogo della formazione per l'inserimento nel mondo, non come il luogo dove coltivare la disinteressata ricerca della verità. Lo studente viene trasformato in un semplice utente di un servizio: non vive la sua dimensione come protagonista attivo e costruttore della cultura universitaria, ma è soggetto passivo nella realtà che è chiamato ad abitare. Questa postura passiva è anche dettata dalla mancanza di ascolto delle istanze studentesche nei processi decisionali e dunque dalla mancata responsabilizzazione degli stessi nella gestione della realtà universitaria.

Negli ultimi anni, come conseguenze di questo assetto culturale, sono emersi nel dibattito pubblico alcuni aspetti particolarmente controversi: la condizione psicologica degli studenti, i casi di giovani universitari suicidi, la realtà universitaria intesa come esame-ficco, l'alta concentrazione di fuorisede nelle città più grandi e i conseguenti risvolti economici, il divario Nord-Sud, la transizione digitale e altri ancora. Un progetto politico che possa andare incontro a tutte queste esigenze non ha ancora trovato spazio nel contesto italiano, anzi, alcuni di questi aspetti problematici si sono fortemente aggravati. Si pensi ad esempio alle forti migrazioni dei giovani meridionali verso gli atenei del nord, motivati da una migliore organizzazione territoriale, maggiori possibilità lavorative e da un ventaglio di scelte più ampio proprio per le reti instaurate tra il territorio e i centri di ricerca. Appesantendo numericamente le presenze di iscritti all'interno delle grandi città si stanno riscontrando gravi mancanze dal punto di vista strutturale delle stesse, ma anche un abbandono dei centri più piccoli che faticano a

trovare nuovi iscritti e a valorizzare il territorio e i centri di ricerca lì presenti. Tutto questo va inserito in un contesto di finanziamenti pubblici fortemente definito dalle valutazioni dell'efficienza degli atenei condotte dall'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca) che mettono al centro il numero di iscritti e le *performance* di ricerca per tempistiche ed efficienza, piegate dunque alla logica di una cultura utilitarista e ben poco comunitaria.

In questo contesto possiamo anche inquadrare gli studenti fuoricorso che risultano marginalizzati in almeno due contesti differenti. In primo luogo, vengono sottoposti a una pressione psicologica non solo da docenti e dal sistema stesso dei corsi di laurea – ove si opera una standardizzazione dei percorsi universitari che piegano la pluralità della comunità in una cieca omologazione –, ma anche da una mentalità dilagante nei contesti sociali e talvolta anche nelle famiglie degli studenti. A questa pressione sullo studente si aggiunge anche la lettura discriminante operata nelle schede dei criteri di valutazione degli atenei italiani, discriminazione operata tra coloro che sono considerabili “regolarmente iscritti” e coloro che sono fuoricorso. Infatti, nel bilancio del numero di iscritti per l'assegnazione di punteggi di valutazione dell'ateneo contano effettivamente solo gli studenti regolarmente iscritti. Ciò che sembra emergere dalla discriminazione del bacino di utenza operata da questa distinzione, è la svalutazione di una categoria di studenti che non vengono nemmeno considerati tali. A partire da queste e altre casistiche si possono anche considerare i dati legati al disagio psicologico, dilagante e ormai definitivamente emerso da quando la crisi pandemica ha sdoganato il tema nel contesto universitario, disagio tanto grave da portare in alcuni casi di suicidio da parte degli studenti. Non si può pensare di restare inerti davanti al susseguirsi di tutte queste dinamiche. I grandi rischi impliciti che emergono da queste considerazioni sono solo alcuni dei tanti problemi irrisolti con cui la società e l'università stessa devono confrontarsi.



**Appesantendo numericamente le presenze di iscritti all'interno delle grandi città si stanno riscontrando gravi mancanze dal punto di vista strutturale delle stesse, ma anche un abbandono dei centri più piccoli che faticano a trovare nuovi iscritti e a valorizzare il territorio e i centri di ricerca lì presenti**



Come già accennato sopra, è anche interessante osservare quale sia lo spazio dedicato alla ricerca nel contesto universitario. Stando alla riflessione condotta sul tema della cultura, la ricerca si trova proprio al cuore dello studio come promotore del dialogo all'interno della comunità universitaria. Assistiamo però a una settorializzazione e finalizzazione della ricerca a favore di realtà che spostano l'ago

della bilancia verso i privati che investono capitali nella ricerca, mantenendo però il timone in direzione degli interessi del mercato. La dinamica strettamente economica risulta anche svantaggiosa sul tema del divario territoriale già analizzato in precedenza, che rende ancora più isolati i piccoli centri di ricerca e sempre più attrattivi i grandi atenei. Ma che libertà lasciamo alla ricerca se le logiche di produttività e gli interessi economici sono i principali strumenti e motori che alimentano l'orizzonte accademico? Dove ritroviamo l'inclinazione umana alla base del senso stesso della ricerca?

L'uomo è un essere in costante movimento, in costante tensione. Questa dimensione pienamente umana dell'essere in tensione risuona bene con il concetto di ricerca. Nell'essere cristiani riconosciamo la tensione come vocazione battesimale ad essere in ricerca di Dio, un desiderio di andare in profondità che diventa lo stile con cui abitare le nostre realtà.

Nell'università e nella ricerca in ambito accademico si è sempre più inclini a considerare la laurea come punto di arrivo e compimento della tensione dell'uomo. La laurea e l'inserimento nel mondo del lavoro sembrano sostituire la ricerca di senso elevandosi alla “sapienza dei sapienti” di cui parla s. Paolo (1Cor 1,17-25):





**Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.**

**La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio.**

**Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.**

**Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.**



Dobbiamo essere consapevoli che la Sapienza del cuore non deriva dall'ottenimento di una laurea. La sapienza del cuore deriva da un incontro profondo con la verità della rivelazione nella croce. È l'incontro con Dio che rende capaci di sapienza e consapevoli che la verità non la si può possedere, ma solo cercare, rendendo così la ricerca l'urgenza del sapiente. Questa è una delle sfide del cristiano e della donna e dell'uomo di cultura: ricordare al mondo che l'orizzonte della realtà è molto più ampio di quello su cui la vogliamo appiattare.

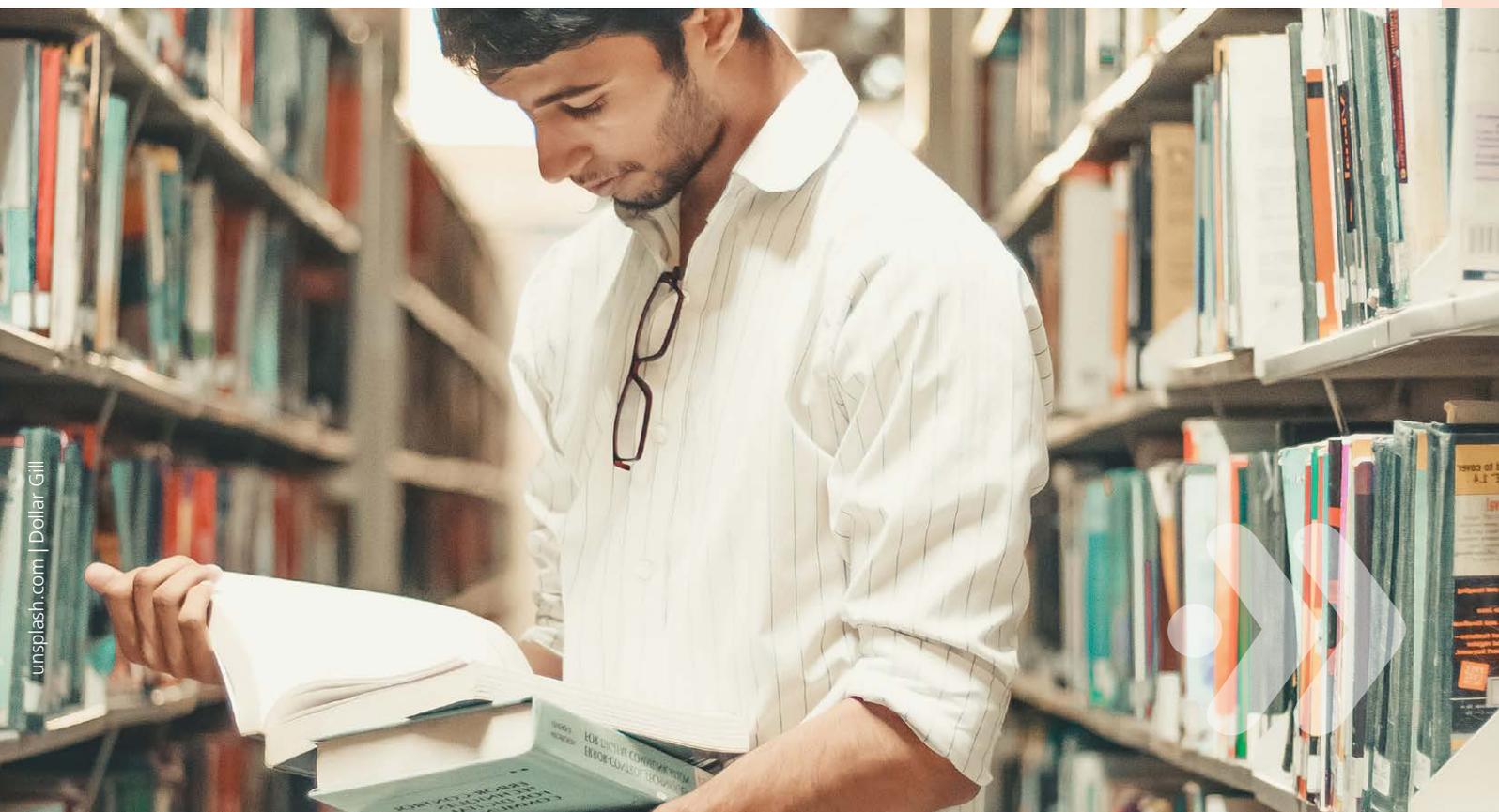
Tali riflessioni portano a domandarsi quale sia oggi il ruolo dell'università. Che stile di ricerca rivelano le scelte politiche che riguardano l'ambito univer-

sitario? Se l'università, per eccellenza casa della cultura, non punta sullo sviluppo integrale della persona, chi altro dovrebbe farlo? La missione dell'università, il sogno da cui è nata, è quello di illuminare lo spirito dell'uomo facendo fiorire le sue potenzialità in una dimensione comunitaria. È dunque necessario chiedersi: siamo coerenti con il sogno dell'università?

#### Per consultare i documenti citati:



**Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa**



# FOCUS E INTERROGATIVI

a cura di Alessandro Fricano

## 1. Quale università

*Oltre le prospettive lavorative,  
una scelta di senso*

## 2. Per un'università a misura d'uomo

*Dalle piccole ambizioni ai sogni grandi*

## 3. Investire sull'università

*I finanziamenti per la ricerca  
ed il sostegno allo studio*

## 4. Università e disuguaglianze territoriali

*Partire per scelta, non per necessità*



### **Alessandro Fricano**

Dottorando in Diritto Costituzionale presso Università degli Studi del Molise e docente a contratto presso la Libera Università Maria Santissima Assunta di Palermo.



# Quale università?

*Oltre le prospettive lavorative, una scelta di senso*



L'università deve essere focolaio di attività scientifica, vero laboratorio nel quale maestri e scolari collaborano ad indagare nuovi veri e a rivedere questioni già discusse. Così nello studente si educa lo spirito critico e, quel che più importa dato lo scopo speciale che la nostra Università ha, lo spirito di ricerca.  
(Padre A. Gemelli)



## PRO-VOCAZIONE



**▶ "Come scegliere l'università?", di Alessandro Benetton**

## PER RIFLETTERE

A partire dal 2008 la crisi occupazionale sembra aver condizionato sempre di più le scelte degli studenti italiani, orientandoli verso settori disciplinari ritenuti più in linea con il mercato del lavoro. Allo stesso tempo i processi di globalizzazione (non sempre governati) e la crescente tecnicizzazione delle professioni hanno imposto un modello efficientista di produttività non in linea con i sistemi formativi classici. Le università europee, e ancor di più quelle italiane, non hanno saputo rispondere per tempo a un nuovo modello economico, più capitalista e meno antropocentrico. Quest'ultima rivoluzione industriale ha comportato il trionfo della retorica della pratica a dispetto della teoria. A fronte di diverse professioni destinate a scomparire ne sono nate di nuove, che tuttavia a differenza del passato sembrano essere altamente settorializzate. Gli atenei hanno quindi dovuto ripensare in maniera radicale non soltanto i contenuti ma anche le metodologie di insegnamento.

Guardando i numeri delle immatricolazioni in Italia negli ultimi anni appare evidente come le facoltà d'indirizzo scientifico – specialmente economia, medicina e ingegneria – risultino maggiormente

attraenti rispetto a quelle umanistiche. Non sempre la corrispondenza tra domanda e offerta viene però soddisfatta.

Possono gli sbocchi professionali costituire l'unico parametro nella scelta del proprio percorso di studi?

Un continente come quello europeo che è stato per circa due millenni la culla della cultura umanistica non può considerare lo studio della letteratura, della filosofia o della storia un'attività economicamente poco vantaggiosa o addirittura superflua.

A ciò deve aggiungersi che lo sviluppo degli studi tecnici – di cui non può affatto affermarsi la neutralità, in quanto si alimentano di (e alimentano le) visioni dell'uomo e del mondo – non appare poter prescindere dalla salvaguardia degli studi umanistici che hanno determinato l'identità culturale europea.

Se, allora, le scelte in materia di università involgono valutazioni che riguardano anche il mondo del lavoro – e non possono prescindere da un'attenta considerazione (tanto in sede istituzionale, nella definizione dell'offerta formativa, quanto in sede individuale, nelle decisioni sugli studi) delle esigenze del mercato del lavoro – è però evidente che le richieste del mercato del lavoro non possono conformare integralmente le scelte (politiche e individuali) in materia di università.

Il tema – com'è evidente – intercetta tanto le scelte degli atenei in materia di programmazione e orientamento, tanto le decisioni degli studenti al momento dell'immatricolazione, che non possono dipendere solo da valutazioni circa le possibilità di accesso immediato degli studenti a un posto di lavoro.



**Possono gli sbocchi professionali costituire l'unico parametro nella scelta del proprio percorso di studi?**



In altri termini, lo studio universitario – e la ricerca che è ad esso consustanziale – non può risolversi in una formazione “per il lavoro” (ovvero una formazione che si limiti a rispondere alle esigenze del momento delle imprese), ma deve sempre essere una formazione “al lavoro”, ovvero una formazione orientata a un impegno attivo e consapevole nei diversi settori della vita sociale ed economica, idoneo a plasmare la realtà e a contribuire allo sviluppo della comunità (e ciò attraverso la promozione di un metodo e di saperi che – lungi dall’essere appiattiti sul tempo presente – hanno radici profonde e, grazie a ciò, sono naturalmente orientati al futuro). Uno studio che formi cittadini capaci sì di abitare con competenza il mercato del lavoro nel tempo presente, ma anche di coglierne – e anticiparne – i cambiamenti, di orientarlo e innervarlo con le proprie idee, di innovarlo con le proprie iniziative e i propri talenti. D'altronde, è evidente che scegliere un corso di studi soltanto in funzione occupazionale non solo

“  
**Scegliere un corso di studi soltanto in funzione occupazionale non solo rischia di compromettere in maniera irreversibile la formazione dell'identità professionale dei giovani, ma non è neppure funzionale ad un positivo inserimento nel mondo del lavoro**  
”

rischia di compromettere in maniera irreversibile la formazione dell'identità professionale dei giovani, ma non è neppure funzionale ad un positivo inserimento nel mondo del lavoro. La vita di tutti i giorni, infatti, ci mostra che le caratteristiche strettamente connesse alla persona umana (personalità, carattere e attitudini) sono sempre un valore aggiunto per la realizzazione professionale. Le attività di

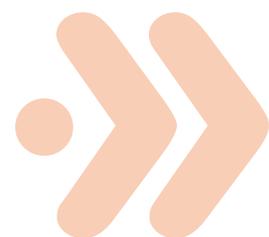
orientamento, allora, non dovrebbero limitarsi a un'analisi meramente descrittiva delle opportunità di lavoro ma dovrebbero invece valorizzare le specificità di singoli.

In quest'ottica, la scelta del percorso universitario non può che ricadere in una dimensione vocazionale: che non richiede solo di guardarsi attorno, ma anche di guardarsi dentro. Dentro ciascun giovane alberga una *vocazione*, una scintilla che va costantemente ricercata e alimentata, anche con il supporto di genitori e docenti, che hanno il dovere di accompagnare i giovani in scelte e percorsi che sono anche e soprattutto scelte di senso.

La ricerca di un'occupazione professionale può essere l'unico obiettivo sotteso alla scelta di una facoltà?

Per la realizzazione della persona umana è più importante il raggiungimento di una retribuzione soddisfacente, il tempo a disposizione oppure un lavoro in linea con il proprio percorso universitario?

Quali percorsi di orientamento sono presenti sul tuo territorio?



## Quale università?

Oltre le prospettive lavorative,  
una scelta di senso

## Per approfondire



Consorzio interuniversitario AlmaLaurea,

**Rapporto 2023 sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati**



M. Pellerey  
**Il sistema universitario italiano nel contesto europeo**  
Las, Roma 2011



F.S. Vingiani, S. Innocenzo  
**L'ordinamento universitario**  
**Annotato e coordinato**  
Cacucci, Bari 2019



L. Pomante  
**L'Università della Repubblica (1946-1980)**  
il Mulino, Bologna 2022

# 2

## Per un'università a misura d'uomo

*Dalle piccole ambizioni ai sogni grandi*

“

Il dubbio è l'unico mistero a cui si crede ancora all'Università.  
(Paolo VI)

”

### PRO-VOCAZIONE



**Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2023-2024 dell'Università degli Studi di Firenze**

### PER RIFLETTERE

Le università sono per antonomasia i luoghi deputati alla formazione. Esse tuttavia non esauriscono la loro funzione sociale nell'attività didattica, ma costituiscono gli avamposti culturali per la modernizzazione del paese. Non a caso accanto alle missioni tradizionali di insegnamento e ricerca spettanti agli atenei si colloca la c.d. Terza Missione, intesa come «l'insieme delle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze, attraverso processi di interazione diretta dell'Università con la società civile e il tessuto imprenditoriale, con l'obiettivo di promuovere la crescita economica e sociale del territorio, affinché la conoscenza diventi strumentale per l'ottenimento di benefici di natura sociale, culturale ed economica». Le università, coniugando insieme autorevolezza e avanguardia, hanno anticipato, specie nel Novecento, i cambiamenti d'epoca. Pensare, nell'età del digitale, che l'università

possa essere ancora il solo e unico luogo del sapere sarebbe antistorico, di essa tuttavia non sarebbe possibile fare a meno. La sua esistenza è un fatto irreversibile nella storia dell'uomo: società, costumi e linguaggi sono cambiati spesso, ma non sempre, su impulso delle accademie.

La persona umana rappresenta il perno intorno al quale dovrebbe ruotare l'intero sistema accademico italiano. In questo senso lo studente non è soltanto un numero di matricola, ma il centro nevralgico su cui gravitano gli sforzi di tutta la comunità scientifica. Senza studenti non esisterebbero le università: per un verso, infatti, gli studenti sono i destinatari ultimi della formazione svolta presso gli atenei (sicché il livello qualitativo delle istituzioni universitarie non può che misurarsi dalla capacità di soddisfare le loro necessità formative); per altro verso gli stessi sono coprotagonisti della circolazione del sapere all'interno dell'università, che è sempre in direzione biunivoca.

A fronte di questo dover essere "comunità di pensiero", troppo spesso – invece – l'università viene vista come un percorso a ostacoli in cui ciò che conta sono solo i voti ottenuti o i crediti formativi acquisiti e si perde di vista il fatto che quella universitaria è un'esperienza di vita unica e irripetibile, capace di traghettare i giovani dall'adolescenza all'età adulta. Un'esperienza nella quale gli studenti acquisiscono non solo competenze tecniche, ma

anche capacità umane e relazionali, che sono fondamentali per la loro crescita.

È bene chiarirlo: l'importanza del cammino – ben superiore a quella della destinazione – non deve indurci a sottovalutare l'importanza che l'iter formativo degli studenti proceda regolarmente. Il nostro tempo necessita di laureati giovani oltreché

“

**Quella universitaria è un'esperienza di vita unica e irripetibile, capace di traghettare i giovani dall'adolescenza all'età adulta**

”

eccellenti che possano abitare le strade del mondo e cambiarlo con i propri talenti.

A fronte di ciò, l'elevata età media dei laureati italiani e il dramma individuale degli studenti "rimasti indietro" ci dovrebbero interrogare – non sul valore dei

singoli ma – sulla capacità del sistema universitario di orientare adeguatamente gli studenti (non solo all'inizio ma anche) durante il loro percorso, di intercettare le fragilità che li interessano durante il cammino di studi, di accompagnarli nel superamento delle stesse.

I percorsi individuali degli studenti, come tutti i percorsi di vita, non sono mai lineari: sono fatti di cadute e di risalite, di momenti di sconforto e di determinazione. Se lo studente vale più dei suoi obiettivi come mai tanti giovani, sopraffatti dall'ansia di non essere all'altezza dei modelli socialmente imposti, decidono di compiere gesti estremi? L'attuale modello efficientista – che conforma, prima che il modo d'essere delle università, il nostro modo di pensare e di misurare il "successo" – va ripensato integralmente perché il successo formativo non

si misura solo dai risultati raggiunti, ma va valutato considerando una pluralità di variabili, ivi comprese le storie di vita e le condizioni di partenza.

Va riformato, allora, il nostro modo di pensare l'università. Sovraccaricare i figli di responsabilità legate al rendimento universitario allontana quella verità che dovrebbe invece animare il rapporto con la famiglia. Trasformare l'università in una competizione tra gli individui – invece

di promuovere percorsi di condivisione e circolazione del sapere (che l'eccellenza non è mai il frutto di un solipsismo, ma sempre di uno sforzo collettivo) – ne tradisce la funzione e la rende più povera.

Occorre, allora, riscoprire l'importanza di studiare per sé stessi e per gli altri – ovvero per migliorarsi e migliorare il mondo (come diceva don Milani, «Il sapere serve solo per darlo») – e non per appagare esclusivamente le aspettative familiari e sociali. Occorre passare dalle piccole ambizioni individuali, ai sogni grandi condivisi.



**Sovraccaricare i figli di responsabilità legate al rendimento universitario allontana quella verità che dovrebbe invece animare il rapporto con la famiglia. Trasformare l'università in una competizione tra gli individui ne tradisce la funzione e la rende più povera**



**I percorsi individuali degli studenti, come tutti i percorsi di vita, non sono mai lineari: sono fatti di cadute e di risalite, di momenti di sconforto e di determinazione**



L'università va considerata un "fine" o un "mezzo"?

In che modo la pandemia ha cambiato la formazione accademica?

In che modo le famiglie possono contribuire concretamente alla vita universitaria dei figli?

Nel tuo territorio l'esperienza universitaria è un'esperienza autenticamente comunitaria? Esistono luoghi dedicati agli studenti? Come sono vissuti?



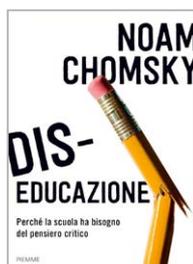
**Inchiesta TPI – Uccisi dalle aspettative: la strage degli studenti che si tolgono la vita**



Z. Bauman  
**Conversazioni  
sull'educazione**  
Erickson, Trento 2011



E. Besozzi  
**Società, cultura, educazione  
Teorie, contesti e processi**  
Carocci editore, Roma 2017



N. Chomsky  
**Dis-Educazione**  
Piemme, Segrate (Mi) 2019



L. Milani  
**Lettera a una professoressa**  
a cura della Scuola di Barbiana  
Libreria Editrice Fiorentina,  
Firenze 1990



E. Morin  
**I sette saperi necessari  
all'educazione del futuro**  
Raffaello Cortina Editore,  
Milano 2001



# Investire sull'università

*I finanziamenti per la ricerca ed il sostegno allo studio*

“ Le università sono il luogo principe per irrobustire la cultura del nostro Paese, per evitare che si perda il senso del passato e si abbandoni la prospettiva del futuro. (S. Mattarella) ”

## PRO-VOCAZIONE



▶ **“Perché in Italia ci sono sempre meno LAUREATI?”, di Will Media**

## PER RIFLETTERE

Per ottenere un sistema universitario di eccellenza occorrono risorse e investimenti crescenti sia per implementare il diritto allo studio mediante la fruizione di borse di studio, sia per migliorare la qualità della ricerca.

Con riferimento agli interventi per garantire il diritto allo studio universitario – in attuazione della prescrizione di cui all’art. 34 Cost.

– la ricostruzione del complessivo sistema di sostegno offerto dal nostro ordinamento impone di considerare che a seguito della riforma del titolo V della parte II della Costituzione – operata con la l. Cost. 3/2001 – la potestà legislativa in materia di diritto allo studio universitario spetta alle regioni, non rientrando né tra le materie di potestà esclusiva dello Stato, né tra quelle di legislazione concorrente. Allo Stato spetta, tuttavia, la competenza legislativa esclusiva relativa alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere

“ Per ottenere un sistema universitario di eccellenza occorrono risorse e investimenti crescenti sia per implementare il diritto allo studio mediante la fruizione di borse di studio, sia per migliorare la qualità della ricerca ”

garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117, secondo comma, lett. m Cost.).

Nel quadro delle competenze così delineato, **la normativa vigente in materia di diritto allo studio nelle università e nelle istituzioni Afam (camera.it)** prevede una serie di misure che – seppur preziose per sostenere migliaia di famiglie – non appaiono ancora sufficienti a dare piena attuazione al dettato costituzionale.

Non pare potersi prescindere, allora, da una riflessione che si soffermi sia sulla necessità di incrementare le risorse allo stato destinate al diritto allo studio, sia sulla possibilità di un complessivo ripensamento degli interventi finalizzati a garantire il diritto allo studio, nell’ottica di dare piena ed effettiva attuazione – su tutto il territorio nazionale – al dettato dell’art. 34 Cost.

Il tema delle risorse, poi, è centrale per garantire la qualità della ricerca e dell’insegnamento universitario.

I tagli subiti negli anni dall’Università si sono tradotti in un progressivo rallentamento degli atenei italia-

ni rispetto alle realtà accademiche presenti ad esempio in Germania, Francia, Inghilterra o Stati Uniti.

In quest’ottica il *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (Pnrr) – che individua in “Istruzione e ricerca” la sua Quarta missione – sta svolgendo un ruolo fondamentale nell’innalzare i livelli qualitativi della ricerca italiana ai più alti *standard* europei ed internazionali. E, tuttavia, l’investimento di risorse nell’ambito del Pnrr ci impone di riflettere sulla necessità di pro-

grammare ulteriori investimenti sull’università per far sì che le risorse umane formate e reclutate grazie al Piano possano essere – nel tempo e previa ve-

rifica della qualità della ricerca svolta – stabilmente inserite nel sistema universitario italiano.

Il tema, com'è evidente, intercetta anche la questione della misurazione della qualità della ricerca, e più in generale dei servizi offerti dagli atenei: non può tacersi, infatti, che gli attuali sistemi di valutazione della ricerca e degli atenei presentino più di qualche criticità e richiedano di essere ripensati. Perplexità – in particolare – destano le diverse “classifiche” che ogni anno vengono redatte a vari livelli e da diversi soggetti, non essendo sempre chiari o comunque condivisibili i parametri presi in considerazione. Più in generale, va contrastata l'idea – diffusa – di una competizione tra atenei da svolgersi sulla base di parametri standard: la logica della *pluralità* dovrebbe sostituire (o comunque abitare) il modello della *competizione*. Un territorio complesso come quello italiano necessita di più presidi universitari diversi per identità, punti di forza e dimensioni.

Non è estranea al tema, poi, una riflessione sulla progressiva burocratizzazione della ricerca e dell'insegnamento, che rischia di compromettere la qua-

lità di tali attività: è noto, infatti, che professori e ricercatori sono sempre più spesso impegnati (anche per l'assenza di specifiche strutture di supporto) in una moltitudine di incombenze di natura burocratica che sottraggono tempo alle attività scientifiche e a quelle didattiche. Il tutto in un contesto in cui la carriera universitaria è caratterizzata da precarietà, retribuzione non sempre adeguata alle competenze acquisite e dimostrate e ai sacrifici svolti, e lentezza nell'avanzamento di carriera.

Eppure è evidente che lo stato di salute dell'Università italiana è legato a doppio filo all'investimento sulle persone che la abitano e che la sua effettiva capacità di svolgere la missione che la Costituzione le attribuisce dipende dall'adeguata valorizzazione di chi in essa opera.

---

**Precarietà, scarsa retribuzione e lentezza nell'avanzamento di carriera sono soltanto alcuni degli aspetti patologici che affliggono il settore della ricerca in Italia.**

---

Quali potrebbero essere gli strumenti necessari per una ricerca d'eccellenza?

Quali misure bisognerebbe adottare per arginare la “fuga dei cervelli” e attrarre nuovi studiosi in Italia?

Nella tua regione quali misure sono poste in essere per garantire il diritto allo studio? Quali iniziative possono essere realizzate dalle realtà sociali per affiancare le misure di sostegno al diritto allo studio previste dalla normativa vigente?



M. Flora Mangano  
**Manuale di comunicazione  
della ricerca scientifica**  
Tangram Edizioni Scientifiche,  
Trento 2013



A. Geuna, F. Rossi  
**L'università e  
il sistema economico**  
*Conoscenza, progresso  
tecnologico e crescita*  
il Mulino, Bologna 2013



A. Iannuzzi (a cura di)  
**La ricerca scientifica fra  
possibilità e limiti**  
Editoriale Scientifica,  
Napoli 2015



J.M. Pallezo, M.J. García  
**Invito alla ricerca**  
*Metodologia e tecniche  
del lavoro scientifico*  
Las, Roma 2007



# Università e disuguaglianze territoriali

*Partire per scelta, non per necessità*

## PRO-VOCAZIONE



▶ **“Una città deve respingere o attrarre studenti e lavoratori FUORI SEDE? Ne parliamo insieme”, di Will Media**

## PER RIFLETTERE

Secondo un recente [rapporto dell'Istat](#) , nel 2021 i laureati italiani di età compresa tra i 30 e i 34 anni sono il 26,8%, una percentuale nettamente inferiore alla media europea (41,6%). Nel Mezzogiorno i risultanti sono ancora più sconcertanti: soltanto un giovane su cinque è laureato (20,7%). Questi dati non indicano soltanto che la questione meridionale in Italia non ha ancora trovato risoluzione, ma suggeriscono una riflessione sul terreno dell'uguaglianza sostanziale. La prima ragione che induce i giovani del sud a non intraprendere un percorso universitario è certamente di natura economica. I costi che le famiglie devono sostenere per investire sul futuro dei propri figli è tale da costituire un lusso non accessibile a tutti. Tali spese non consistono soltanto nelle tasse universitarie – il cui importo varia a seconda della fascia di reddito – ma nel lungo periodo di mancato guadagno e quindi nel tempo che lo studio sottrarrebbe ad eventuali lavori occasionali offerti a tanti giovani in difficoltà nel Mezzogiorno. L'altra ragione, forse quella più drammatica, riguarda invece la convinzione che nella società odierna il raggiungimento di un titolo di



L'Università è una sede della sapienza, una luce del mondo, un ministero della fede.  
(J.H. Newman)



studio elevato “non serve a nulla” e che – in particolare – non riesca più a garantire migliori qualità di vita. Se da un lato questa è certamente una falsa rappresentazione della realtà – l'esperienza di tutti i giorni ci racconta di tanti giovani che grazie all'impegno nello studio sono riusciti a mettere a frutto i propri talenti e a realizzare i propri sogni –, dall'altra però è il segno tangibile di come in Italia sia forte la percezione di un ascensore sociale rimasto fermo.

Altra grande piaga che affligge vaste aree del paese è la perdita di capitale umano per esigenze formative e occupazionali. Interi territori, già colpiti dalla senilizzazione della popolazione e da un basso indice di incremento demografico, rischiano il depauperamento culturale a vantaggio delle metropoli. Questo non è un problema circoscritto soltanto alla dinamica nord-sud, ma investe al contempo il rapporto tra centro e periferia. Sono migliaia ogni anno i giovani del

Sud che preferiscono studiare in atenei del Nord e, allo stesso modo, cresce esponenzialmente il numero degli studenti che scelgono le università delle grandi città rispetto a quelle site nelle aree interne. Altrettanti sono i giovani che decidono di proseguire gli studi in università straniere e quindi fuori dei confini nazionali. In tutti e tre i casi ciò avviene non sempre a fronte di una migliore qualità dei servizi o per maggiori opportunità occupazionali.

**Abbiamo il dovere di raccontare le tante belle storie di studio e di riscatto che vediamo ogni giorno sui nostri territori, per dimostrare che l'idea che intraprendere un percorso di studi universitari non serve a nulla è indiscutibilmente falsa.**

La questione non può non interrogarci. Da un lato, infatti, è indiscutibile che l'università debba necessariamente aprirsi al mondo e fuggire qualsiasi forma di provincialismo. L'internazionalizzazione del sapere costituisce il sale della ricerca. Operano in questo senso i tanti piani di mobilità internazionale e lo stesso progetto *Erasmus*. Tuttavia, se è vero che deve essere garantito sempre il diritto degli studenti a intraprendere tutte le esperienze formative necessarie al loro percorso di crescita, andare lontano da casa per lo svolgimento di percorsi

di studio e di specializzazione deve essere sempre una scelta (da esercitare nella maniera più consapevole possibile, con il supporto delle famiglie e anche grazie a servizi di orientamento di qualità) e non invece una necessità dettata dalla desertificazione dei territori.

**Andare lontano da casa per lo svolgimento di percorsi di studio e di specializzazione deve essere sempre una scelta e non invece una necessità dettata dalla desertificazione dei territori**

Per fare ciò, è necessaria la promozione di politiche volte a contrastare la desertificazione delle periferie e del Mezzogiorno d'Italia. In quest'ottica, come già accennato, la tutela del diritto allo studio si salda con la questione della garanzia della coesione territoriale e degli investimenti per superare i divari tra Sud e Nord e tra grandi centri urbani e periferie.

D'altro canto, vanno promosse da parte degli atenei del meridione e delle zone più periferiche del paese iniziative per valorizzare il loro territorio e implementare la possibilità per i giovani di restare nella propria terra o di farci ritorno, per investire lì i propri saperi e le proprie competenze e generare ricchezza mettendo a frutto le specificità – e le potenzialità – delle diverse aree d'Italia.

In quest'ottica, tutti gli atenei hanno la responsabilità di non perdere contatto con il territorio (con gli enti locali, con il mondo produttivo, con gli enti del terzo settore e l'associazionismo) e di impegnarsi – a partire dalla definizione della propria offerta formativa – per valorizzare il tessuto sociale ed economico locale.

L'università – e i percorsi di internazionalizzazione del sapere – sono strumenti di equità sociale? Come valorizzare le storie di studio e di riscatto che incontriamo nelle nostre esperienze?

Il ricorso a mezzi digitali sempre più sofisticati, ma soprattutto lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, che impatto avrà sulla formazione universitaria del domani?

Come la tua università si integra con il tuo territorio e ne valorizza le eccellenze?

a cura di **Alessandro Fricano**

## Giovani e università nella prospettiva di Aldo Moro

Parlare di università nell'Italia di oggi risulterebbe impossibile senza tenere fisso lo sguardo sulla persona umana, principio e fine dell'ordinamento. Il rapporto inscindibile tra realtà accademica e centralità della persona umana si evince con forza nel testamento umano e spirituale di Aldo Moro. Lo statista di Maglie scriveva già nel 1946: «L'incontro con l'Università rappresenta la scoperta della vita sociale. [...] Così l'Università, che cade nella vita del giovane, quando la coscienza si sveglia e si accende il desiderio di vivere, rappresenta tra gli altri suoi aspetti il primo incontro umano, il primo serio e gioioso a un tempo, problema di convivenza. Perché la vita universitaria è così molteplice e varia, così aperta, così sempre crescente sopra se stessa, così facile, vorrei dire, all'evasione da se stessa, questa esperienza sociale di cui parlavamo non si esaurisce nelle aule e nei cortili dell'ateneo. [...] Chi entra nell'Università farà bene a tenersi in guardia contro queste due tentazioni ugualmente distruttive: dalla smania dell'azione e dalla pavida inerzia, dalla superficialità grossolana di un attivismo sempre soddisfatto di sé e dalla rinuncia a vivere, a credere, ad amare. Bisogna che l'universitario sappia che al di là della scuola e in perfetta continuità con essa, c'è la vita [...]. Veramente l'Università è un piccolo mondo nel quale quello grande completamente si riflette. Se volete che l'Università sia una cosa seria, che non sappia di vuoto, di chiuso, di antico, mettetela al ritmo agile, anche se irregolare, della vita. Fate che la vita vi pulsi dentro, che la società con i suoi interrogativi vi si rifletta, che i problemi della difficile convivenza umana vi siano compresi e affrontati. Fate che questa piccola società sia un ponte verso la vita» (A. Moro, in «Ricerca», II, 1-2 – 15 gennaio 1946).

Quali elementi di attualità possono ricavarsi da questa riflessione?



 **C. Cefaloni, *Alla scoperta del pensiero di Aldo Moro*, in «Città Nuova. Cultura e informazione», 9 maggio 2022**



## Orizzonte Fuorisede

“Orizzonte Fuorisede” è un viaggio nelle storie di chi lascia la propria casa per studio o per lavoro. Per costruirsi una nuova, di casa, una propria. Altrove. È un’indagine sull’Italia che si muove tra speranze e bisogni. Il racconto di un fenomeno complesso, attraverso le voci di chi lo vive in prima persona. “Orizzonte Fuorisede”  è un podcast dell’Azione cattolica italiana, scritto e condotto da Roberta Lancellotti. La cura editoriale è del Centro studi dell’Azione cattolica.

La sigla, la supervisione del suono e della musica sono di Senape Production.





**azionecattolica.it**